

Domani il governo torna a rispondere sulle vicende terroristiche

Il Pci alla Camera: quali collegamenti esistono tra i detenuti e i br liberi?

Una serie di interpellanze comuniste: si chiedono, tra l'altro, notizie sui collegamenti internazionali tra i gruppi eversivi - Articolata interrogazione sull'Asinara e la mancata protezione a D'Urso

ROMA - I temi del terrorismo domineranno domani - come riterremo in altra parte del giornale, sono in corso pressioni per farla scattare - la seduta della Camera dei Deputati. Le ultime gravissime vicende - e gli avvenimenti che si svolgono in queste ore - troveranno nuova, importante eco in Parlamento, dopo il precedente dibattito di Palazzo Madama. Il governo è di nuovo chiamato a rispondere del suo operato e a fornire spiegazioni su una serie di delicate questioni che tocca non da vicino la lotta contro il terrorismo.

Consiglio un impegno di riservatezza, se Forlani sia stato informato « prima che venisse resa pubblica » della nota della Direzione del Psi che chiedeva la chiusura del giudizio sulla opportunità politica di tale nota. Sulla vicenda D'Urso, il governo è invitato a spiegare perché il giudice e il generale Galvaligi non avessero « stabilito » e « continuato » protezione, e non fosse noto che i terroristi avevano preannunciato la determinazione di colpire coloro che sono pre-

posti alla organizzazione e alla difesa della sicurezza delle carceri. In questo quadro è sollecitato un giudizio sul fatto che sia potuto pervenire ai terroristi che tengono prigioniero D'Urso il comunicato emesso dai detenuti di Trani durante la rivolta, nonché notizie sulla individuazione delle responsabilità in ordine alla conduzione e alla organizzazione delle misure di sicurezza nel carcere pugliese. I deputati comunisti chiedono di conoscere le misure adottate dopo i disordini verificatisi in diversi stabi-

limenti penitenziari prima dei gravi fatti di Trani, e soprattutto in che modo « intendete ora contrastare l'azione dei detenuti per reali di terrorismo all'interno delle carceri », garantendo l'effettiva sicurezza di queste. Il « rigoroso rispetto » delle disposizioni e « l'assoluta separazione » dei terroristi dai detenuti comuni. L'interpellanza si conclude ponendo il problema politico di fondo: se il governo, in relazione di « massima » confidenza con i comunisti, ha delle brigate rosse, ribadisce la volontà

di respingere con fermezza e senza cedimenti di sorta il ricatto dei terroristi quale espresso nel comunicato e « qualunque altro ricatto dovesse essere avanzato; e ciò, nella rigorosa tutela della legalità repubblicana e nella assoluta determinazione di non accedere mai e sotto nessuna forma a trattative, comunque mascherate, e da chiunque suggerite ». Alla luce di queste considerazioni si denuncia la « incompatibilità » dell'incontro di un funzionario ministeriale con i terroristi detenuti a Palmi.

Così la Pravda vede l'Italia di oggi

MOSCA - La Pravda, organo del PCUS, ieri con un commento di Nikolai Prozhoghin è intervenuta sulla situazione italiana. Terrorismo, prospettive politiche, ordine pubblico: sono questi i temi presi in esame dal giornale sovietico. Ma eccone i passi salienti.

« Andare incontro alle richieste dei terroristi - scrive Prozhoghin riferendosi al sequestro da parte delle BR di D'Urso - significherebbe un riconoscimento dell'organizzazione da parte dello Stato e, di conseguenza, il suo discredito. I fatti dimostrano che l'ondata di terrorismo in Italia non si sta affatto esaurendo. Basta ricordare la strage di Bologna e l'as-

sassinio nella Capitale di uno dei dirigenti dei servizi speciali per la lotta contro il terrorismo, il generale Galvaligi. E tutto ciò nonostante che negli ultimi tempi le autorità abbiano effettuato innumerevoli arresti tra i membri dell'organizzazione clandestina. Ne deriva una logica conseguenza e cioè che il terrorismo quale fenomeno della vita politica italiana scaturisce da motivi oggettivi.

« Negli ambienti della sinistra - continua la Pravda - si addita l'incapacità dei partiti al governo, con in testa il dc, di gestire gli affari dello Stato, il che è confermato da innumerevoli esempi: dalla situazione calamitosa in cui continuano a versare le popolazioni delle regioni meridionali colpite dal terremoto agli scandali in cui si sono trovati coinvolti alti rappresentanti del potere statale per non parlare degli atti terroristici sempre più numerosi. A questo riguardo, come è noto, i comunisti hanno proposto un cambiamento nella direzione dello Stato e la costituzione di un governo la cui forza trainante sia il Pci ».

Alla vigilia dell'arrivo di Pertini in Sicilia

Contro la mafia appello delle vedove Mancuso, Costa, Terranova

ANCORA ieri, con manifestazioni a Palermo e a Messina, migliaia di firme si aggiungevano a quelle già raccolte, dando la misura che qualcosa davvero è cambiato. Migliaia di donne, e l'impegno personale e collettivo a non cedere, e l'impegno ad altre donne ad unirsi a loro. Ma negli scritti si traspare anche l'ansia per un clima politico segnato dalla paura, dalla stasi se non dalla retrocessione - come nel caso della Dc siciliana dove il delitto Mattarella - seguito dalla cruenta sequenza di delitti.

« Mi domando - conclude Giovanna Terranova - se questo movimento comincerà a svegliarsi anche nella coscienza di quelle madri, mogli e figlie dei mafiosi che ne dividono le scelte, e, più o meno consapevoli, ne subiscono la violenza, in silenzio, all'oscuro, nel chiuso delle mura domestiche ». E, ancora una volta, sottolinea che la pochezza che non hanno taciuto hanno però visto deluso il loro atto di coraggio e di fede nelle istituzioni.

« Mi domando - conclude Giovanna Terranova - se questo movimento comincerà a svegliarsi anche nella coscienza di quelle madri, mogli e figlie dei mafiosi che ne dividono le scelte, e, più o meno consapevoli, ne subiscono la violenza, in silenzio, all'oscuro, nel chiuso delle mura domestiche ». E, ancora una volta, sottolinea che la pochezza che non hanno taciuto hanno però visto deluso il loro atto di coraggio e di fede nelle istituzioni.

« Mi domando - conclude Giovanna Terranova - se questo movimento comincerà a svegliarsi anche nella coscienza di quelle madri, mogli e figlie dei mafiosi che ne dividono le scelte, e, più o meno consapevoli, ne subiscono la violenza, in silenzio, all'oscuro, nel chiuso delle mura domestiche ». E, ancora una volta, sottolinea che la pochezza che non hanno taciuto hanno però visto deluso il loro atto di coraggio e di fede nelle istituzioni.

Procedimento disciplinare per i due giornalisti dell'« Espresso »

Scialoja e Bultrini sospesi dall'Ordine

Nuovi interrogatori del magistrato sugli incontri con l'emissario delle Br - Critiche del comitato di redazione del settimanale - La FNSI: « Rifiutare sempre i ricatti dei terroristi e informare con rigore e responsabilità »



Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini

ROMA - I due redattori dell'« Espresso » Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini, arrestati sotto l'accusa di favoreggiamento per i loro poco chiari incontri con uno dei carcerati di Giovanni D'Urso, ieri sono stati sospesi dall'ordine dei giornalisti.

La decisione è stata presa dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma, in base all'articolo 39 della legge professionale. Il Consiglio ha anche deliberato di aprire un procedimento disciplinare nei confronti dei due giornalisti, mentre non ha potuto esaminare la posizione del direttore dell'« Espresso », Livio Zanetti, in quanto - viene precisato in un comunicato - egli è iscritto all'ordine della Lombardia, cui compete ogni iniziativa in merito.

Il Consiglio dell'Ordine di Roma ha al tempo stesso riaffermato che « il caso dell'« Espresso » non deve essere preso a pretesto per l'adozione di misure limitative della libertà di stampa, sotto qualsiasi forma » ed ha sottolineato che « la stampa non può servire da cassa di risonanza dell'eversione terroristica ».

Ieri pomeriggio il giornalista Giampaolo Bultrini è stato interrogato per circa due ore dal sostituto procuratore Domenico Sica, che dirige l'inchiesta sul « caso Espresso » (oltre che sul rapimento di Giovanni D'Urso). La posizione di Bultrini, come si sa, è un po' diversa da quella del suo collega Scialoja. Quest'ultimo, infatti, oltre all'imputazione di favoreggiamento ha avuto anche quella di falsa testimonianza. E' evidente, quindi, che i due redattori del settimanale non hanno riferito al giudice la medesima versione e che soltanto quella di Bultrini viene giudicata convincente. Di conseguenza, le dichiarazioni di Bultrini potrebbero rappresentare, almeno in parte, elementi di accusa a carico dello stesso Scialoja.

L'interrogatorio di Bultrini ieri pomeriggio è cominciato attorno alle 17, al palazzo di giustizia, dove l'imputato era stato accompagnato nella tarda mattinata. Erano presenti gli avvocati difensori Adolfo Gatti e Nino Gaeta. Si è soltanto appreso che oggi sarà interrogato Mario Scialoja. Dopo di che, ci dovrebbe essere finalmente quel confronto tra i due imputati previsto per i giorni scorsi e di volta in volta rinviato.

Un comunicato dell'« Espresso » La decisione del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma di sospendere Scialoja e Bultrini è stata aspramente criticata dal comitato di redazione dell'« Espresso », che in serata ha diffuso un comunicato in cui si esprime « stupore » e si parla di « linciaggio morale e politico di cui l'Ordine del Lazio si è reso parte attiva ». Il Comitato di redazione del settimanale definisce « stupefacente » il fatto che si è ritenuto di « dare pubblicità ad un atto amministrativo ».

Appello di monsignor Bettazzi: «Prendete me al posto di D'Urso»

TORINO - Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, in un appello che esce oggi sul settimanale diocesano « Il risveglio popolare », si offre come ostaggio alle Br in sostituzione del giudice D'Urso. Nel testo fra l'altro si afferma: « Oggi mi ha telefonato un amico. Era angosciato per la situazione del giudice D'Urso. Già c'eravamo incontrati al tempo del sequestro dell'onorevole Moro. Come allora l'angoscia di assistere impotenti all'agonia di un uomo. E di sentirsi tutti responsabili di non aver fatto qualcosa, almeno di non aver tentato. Comprendiamo il rigore del governo, dei politici. Il governo deve assicurare il prestigio dello Stato, che non può cedere di fronte alle minacce. Eppure - continua l'appello del vescovo - ci sembra troppo poco dire di no. Lo Stato non può ma forse i privati possono, devono tentare. Forse lo possono fare le organizzazioni internazionali. Forse la Croce Rossa, forse Amnesty International, forse Pax Christi... A quei tempi più di un vescovo era disposto ad offrirsi come ostaggio per uno scambio, per troncane la situazione e certo lo sono anche ora. Modestamente non mi rifiuto, se è necessario ».

Il vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, in un appello che esce oggi sul settimanale diocesano « Il risveglio popolare », si offre come ostaggio alle Br in sostituzione del giudice D'Urso. Nel testo fra l'altro si afferma: « Oggi mi ha telefonato un amico. Era angosciato per la situazione del giudice D'Urso. Già c'eravamo incontrati al tempo del sequestro dell'onorevole Moro. Come allora l'angoscia di assistere impotenti all'agonia di un uomo. E di sentirsi tutti responsabili di non aver fatto qualcosa, almeno di non aver tentato. Comprendiamo il rigore del governo, dei politici. Il governo deve assicurare il prestigio dello Stato, che non può cedere di fronte alle minacce. Eppure - continua l'appello del vescovo - ci sembra troppo poco dire di no. Lo Stato non può ma forse i privati possono, devono tentare. Forse lo possono fare le organizzazioni internazionali. Forse la Croce Rossa, forse Amnesty International, forse Pax Christi... A quei tempi più di un vescovo era disposto ad offrirsi come ostaggio per uno scambio, per troncane la situazione e certo lo sono anche ora. Modestamente non mi rifiuto, se è necessario ».

Per protesta Zincone si è dimesso dal giornale «Il Lavoro»

ERA il direttore - Non era d'accordo sul silenzio-stampa sulle Brigate rosse

Dalla nostra redazione GENOVA - Giuliano Zincone, direttore del quotidiano « Il Lavoro » appartenente al gruppo Rizzoli, si è dimesso ieri perché non condivide il metodo inusuale e pericolosamente innovativo con cui lunedì la divisione quotidiani del gruppo ha impartito l'invito di applicare il silenzio stampa sulle richieste e sui comunicati delle BR.

La protesta del direttore - osserva una nota del comitato di redazione - è perfettamente coerente con la posizione espressa all'unanimità dall'assemblea dei redattori. Lo stesso Zincone aveva firmato ieri un articolo di fondo del giornale in cui tra l'altro affermava: « Noi crediamo che le BR siano una sciagura nazionale. Non crediamo, invece, come molti sembrano credere, che questa setta clandestina sia la sciagura maggiore, l'unica grande minaccia per gli italiani. Non comprendiamo quindi perché mai le grandi mobilitazioni di opinione, le proposte di emergenza, i provvedimenti straordinari scattino soltanto in presenza di questo pur temibile gruppo eversivo ».

Attentato all'abitazione di un giudice di Pescara

PESCARA - Un attentato è stato compiuto durante l'altra notte contro l'abitazione del giudice Antonio Agrelli, in servizio nel tribunale di Pescara. Una bomba è stata fatta esplodere sotto la porta d'ingresso dell'appartamento del magistrato, distruggendola e danneggiando i vetri dell'edificio. Le fiamme sono state subito spente dai vigili del fuoco.

Il giudice Agrelli - al quale un anno fa fu distrutta un attentato all'autovettura - si è sempre occupato di processi per reati comuni. Gli investigatori stanno esaminando i fascicoli dei processi fatti dal magistrato per cercare di identificare il responsabile dell'attentato.



Marsiglia: la polizia uccide due rapinatori

MARSIGLIA - E' finito con la morte dei due protagonisti e il ferimento d'una passante un tentativo di rapina a una gioielleria di Marsiglia. I banditi, Alain Piombino e Georges Navarro, entrambi 36enni, erano stati sorpresi dall'intervento di una macchina della polizia mentre si trovavano all'interno del negozio. Preso il gioielliere in ostaggio, si portavano in una vicina macelleria asseragliandosi e avviando trattative con la polizia cui chiedevano una macchina per fuggire. La richiesta veniva accolta e i malviventi si portavano dietro il macellaio facendolo salire sulla macchina al posto di guida. Ma il tentativo di fuga naufragava al primo semaforo. Il macellaio apriva la portiera e si lanciava a terra mentre i banditi venivano colpiti a morte dalla polizia. Una pallottola vagante raggiungeva una donna di 38 anni. Le sue condizioni sono gravi NELLA FOTO, un bandito mentre prende il macellaio in ostaggio.

Saltano i nervi al poliziotto e arresta un giornalista dell'«Unità»

NAPOLI - Ammanettato, malmenato, condotto in custodia e il trattenuto per un'ora per essere identificato, è accaduto ad un cronista dell'«Unità», Luigi Vicinanza. Erano da poco passate le 15. Il traffico del pomeriggio, normalmente scuro, è quasi paralizzato. La carreggiata è ostruita da un pesante autotreno. Il rimorchio infatti è stato inghiottito da una grossa coniglia aperta: sotto il manto stradale.

Tre italiani morti in Algeria mentre correvano in un rally

ALGERI - Tre italiani sono morti in un incidente stradale avvenuto ieri nel centro di Algiers. I nomi delle vittime dell'incidente comunicati dalla locale gendarmeria all'ambasciata d'Italia ad Algeri sono: De Tommaso, Carisi e Druetta. Giuseppe De Tommaso, di 25 anni, è un giornalista del settimanale « Auto-sprint » di Bologna, e Carisi un tecnico della « Fiat-IVECO ».

Nave inglese carica di sostanze tossiche incagliata a Trapani

PALERMO - Allarme antinquinamento nel Basso Mediterraneo, per una nave, estromessa di centinaia di tonnellate di sostanze tossiche, rimasta in balia della tempesta, dopo un naufragio. Il cargo inglese « Laloma », 3.000 tonnellate di stazza, 16 uomini di equipaggio, è arenato l'altra notte ad un miglio dalla costa di Trapani, un'ora dopo essere salpata da Palermo, alla volta di Anversa, con un carico di sostanze velenosissime, 200 tonnellate di fenolo e altrettante di un gas tossico, il ciclo mezanone. Improvvisamente era scoppiato un incendio, che, pur tra mille difficoltà, l'equipaggio era riuscito a domare. Ma, intanto lo scafo, sbalottato dal mare forza 7, navigava senza controllo, fino a poggiarsi su una secca, sotto la costa siciliana, davanti a Bonagia, a pochi chilometri da Trapani. Per diverse ore le unità della Capitaneria di porto di Trapani, in difficoltà per il mare grosso, non sono riuscite a raggiungere la « Laloma ».

Scarcerata Lucia Reggiani presunta br della «colonna marchigiana»

ANCONA - I giudici istruttori del tribunale di Ancona hanno ordinato la scarcerazione di quattro presunti brigatisti rossi accusati di far parte della cosiddetta «frangia falconarrese ». Si tratta di Lucia Reggiani, di 33 anni, detenuta presso la casa circondariale di Trapani, di Sabina Pellegrini, di 20 anni, rinchiusa nel carcere San Donato di Pescara, l'insegnante Marina Vucchi, 33 anni, detenuta ad Emma e Tommaso Ginno Liverani, detenuto nel subcarcere di Trapani.